

il Manifesto

RAVENNA DIECI E LODE

Dalla devastante e generalizzata degradazione dell'ambiente è scaturito l'incontro, tenutosi a Ravenna il 14/15/16 gennaio, degli assessori e dei responsabili politici dello stato

dell'ambiente.

Non poche città italiane avrebbero potuto ospitare, con giusta causa, questo convegno, ma certamente, per la sua concentrazione di fabbriche a rischio, per l'inquinamento dell'aria fra i più pesanti della nazione, per la presenza del pericoloso «smog fotochimico» e per i suoi tristi primati di morti per cancro dello stomaco e dei polmoni, per le sue celebri selve in agonia, così come il suo mare, Ravenna è stata la candidata ideale a rappresentare tutti i guasti provocati da quel modello produttivo industrialista che ha portato l'Italia sugli altari dei paesi più industrializzati del mondo.

Ma chi ha seguito lo «stage ambientale» o i resoconti giornalistico-televisivi ha scoperto, non senza stupore, che Ravenna si proponeva, attraverso le veline o le relazioni dei

propri amministratori, come una realtà senza problemi ambientali, come un modello da seguire!

Di fatto la città soffre di tutti i guasti connessi o derivanti dalle concentrazioni industriali, dagli impianti chimici, dalle attività del porto (è nota l'incidenza di tumori legata ai porti) con i più svariati depositi e traffici, da produzione energetica, dal polo carbonifero, da una incalzante urbanizzazione, dalla pesante chimizzazione della campagna, dai poderosi allevamenti e, ora, dall'incenerimento di fanghi tossici e nocivi.

In questi ultimi anni, pur avendone ottenuto con il decentramento le competenze amministrative oltre che politiche, le Amministrazioni comunali e provinciali nulla hanno prodotto, sul piano ambientale, di culturalmente nuovo che trasformasse il modo di

produrre, che riducesse la quantità e la qualità dei rifiuti, che limitasse la «nocività» del vivere a Ravenna. Dopo anni di studi, di piani, di convegni, è prevalso il mito dell'impresa e del profitto proprio degli anni '60, sposato ormai definitivamente anche da quelle forze politiche che contro questi «valori» avevano lanciato anatemi e sono riesplosi i progetti delle grandi opere e della stradomania...

In tema di protezione ambientale e di parchi la Provincia e il Comune di Ravenna si sono distinti per l'arretratezza delle posizioni, combattendo perfino contro i tentativi innovativi regionali di protezione, prestandosi a difendere la sempre più discussa lobby venatoria e opponendosi strenuamente alla «Galasso».

Mentre Ravenna si presenta al Paese come una città all'avanguardia per la protezione ambientale, per il risanamento dell'aria, per sperimentazioni in più campi (dall'agricoltura con la lotta guidata, all'impianto Rdf per ottenere energia dai rifiuti, al trasporto pubblico metanizzato, alla «task force» formatasi a conclusione del convegno), i ravennati sanno di possedere il primato per il consumo di «veleni» in agricoltura, che l'Enichem, dopo aver inquinato per decenni il territorio ravennate col nome di Anic, ora lo disinquinava con soldi pubblici ricavandone il titolo di custode dell'ambiente per la disponibilità a fornire i propri forni al progetto dell'Amministrazione Provinciale di smaltire, via incenerimento, tonnellate di rifiuti tossici e nocivi.

E noi che speravamo il Convegno segnasse una svolta, servisse a creare un movimento innovativo, a promuovere progetti alternativi, a provocare un rinnovamento della cultura post industrialista!... Non c'è che dire: Ravenna 10 e lode in operazione di plastica facciale.

Grazia Beggio, Paolo Montanari, Pippo Tadolini, Umberto Carmellini e Maurizio Priori

Ravenna